

PAROLE

DI RIASSUNTA PRESENZA

Una giornata di riflessione tra religiosi e laici

di Lucia Lafratta

della Redazione di MC

È finita l'epoca delle *perpetue*, mi dice uno che conosco bene e che da sempre, insieme con i frati, percorre quella stessa strada verso quell'unica meta. Poteva essere la fiera delle recriminazioni, non so se agli organizzatori fosse balenata in mente questa infelice ipotesi. Poteva, ma non lo è stata. Peggio, molto peggio, poteva essere la fiera dell'ovvietà e del buonismo. Ma, ringraziando Dio, non lo è stata. Guardandoli, guardandoci si capiva che l'iniziativa di pensare una giornata per iniziare un cammino di riflessione, religiosi e laici insieme, in vista del prossimo capitolo provinciale è stata il naturale approdo di anni di vita vissuta insieme. Non un punto zero, ma un momento organizzato per guardarsi in faccia e dirsi a che chilometro della strada comune si è arrivati. Mi sento a casa; *dovresti avere almeno cinquant'anni*, mi dice padre Gianfranco e mi fa contenta perché non mi tratta come una signora ultracinquantenne, quale sono, bensì come la ragazza che ero quando cantavo nel suo coro; rivedo alcuni che da tempo non incontro, gli abbracci e i sorrisi non sono di circostanza. Nel corso della giornata appunto sul taccuino alcune parole che mi piacciono.



Foto Archivio provinciale

Il prof. Alberto Melloni, con la relazione della mattina, ha stimolato le riflessioni della giornata

Fortuna

La parola invade le nostre vite, c'è sempre la fortuna, una qualche fortuna che ci aspetta, improvvisa, basta che siamo sufficientemente abili e rapidi da acquistare il biglietto giusto, proprio quel grattaevinci che ci risolverà i problemi. All'inizio della giornata ascolto gli interventi ufficiali e quelli spontanei di chi desidera condividere con l'assemblea i propri pensieri e spunta la fortuna. Un'altra fortuna che si può riassumere nell'incipit dell'intervento di un uomo, cinquant'anni suonati, professionista: *ero un ragazzino, non sapevo che strada prendere, ho avuto la fortuna di incontrare un frate...* Un laico che, come tanti tra i presenti,

ha fatto quell'incontro fortunato. Perché da lì è cominciata una storia d'amicizia, di condivisione, di familiarità con quel religioso e con i suoi confratelli, con altri ragazzi

**STESSA STRADA
UNICA META**
CINEMA BELLINZONA/BOLOGNA
20 NOVEMBRE 2010/ORE 9-16



Locandina del convegno

siano numerosi, come testimoniato dalla presenza di Eugenio Garavini, di Vignola, già capo scout nazionale, i giovani presenti erano pochi. E pochissimi sono quelli che si riconoscono nei gruppi della Gioventù Francescana, come Ettore Valzania, ministro regionale OFS, ha fatto notare. E forse ora più che in passato una sorta di anarchia rende i giovani un universo magmatico in movimento, sempre in bilico tra la ricerca di punti di riferimento e la necessità di non lasciarsi sfuggire le occasioni di "fare esperienza", infinite come infinita è la possibilità di connessione. Padre Francesco penso non si sia crucciato più di tanto del tentativo fallito. E io, ascoltando le innumerevoli testimonianze degli infiniti campi d'azione dei laici che gravitano attorno ai conventi della Provincia cappuccina, mi sono convinta che non c'è da rammaricarsi. La Casa Frate Leone di Vignola è sempre piena, soprattutto nei fine settimana, proprio di giovani. Al campo di lavoro di Imola passano ogni anno centinaia di ragazzi, per un giorno o per tutto il periodo, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, alla ricerca di quelle esperienze di cui sono ghiotti.

Volontari

Non è da molto, qualche anno appena, che lei è entrata nel mondo dei cappuccini e con loro collabora. Volontariamente, come tutti, tranne alcune eccezioni che si contano sulle dita di una mano. Già varie volte ha raccontato, stupita, che in più occasioni si è sentita chiedere *ma come, tu non sei dipendente?* No, non lo è, nessuno di noi lo è, e proprio questo è il punto di forza che sostiene l'intera costruzione: la gratuità e la libertà che ne deriva. Tutto ha un prezzo, si dice, tutto tranne l'amore, l'affetto, l'amicizia, il dono. O forse il prezzo è talmente alto che nessun sultano del Brunei o di quei paraggi potrebbe mai pagarlo. Nessuno lo è e ad alcuni questo capita da trenta o quarant'anni, da una vita. Una vita scandita anche per noi da

fortunati, che tra loro si sono sposati, che hanno avuto figli cresciuti insieme tirando la barba di frati anziani e sperimentando che fare famiglia - con ciò intendendo tutto quello che di bene e di male questo significa, fatica, sudore, aiuto reciproco, delusioni, litigi, abbracci, stare a tavola insieme - in una casa allargata che si chiama Chiesa è la fortuna più grande che possa capitare. Mentre mangiamo nel refettorio grande del convento di Bologna, ci salutiamo, ci ritroviamo, ognuno di noi fa parte in qualche modo del "codazzo" (così ha definito i gruppetti, con simpatia, affetto e verità, un corpulento frate dalla lunga barba e dalla voce profonda proveniente dal Frignano) di uno dei cappuccini presenti.

Giovani, GiFra

Fosse stato presente, glielo avrei detto a padre Francesco. *Ecco, vedi, non devi prendertela per non essere riuscito, come avresti voluto, a formare nel convento di Imola, con tutti quei ragazzi che lo occupavano allora, un gruppo organizzato della GiFra. Non è stata la tua incapacità, né solo il fatto che noi fossimo cani sciolti senza padrone.* Non era facile già allora, adesso è ancora più difficile. Ecco, dando un colpo d'occhio ai convenuti al cinema Bellinzona, l'impressione era di un'età media alquanto elevata. Benché in molti conventi i gruppi scout

capitoli provinciali, cambi di guardiani, parroci che vanno e parroci che vengono, dolorose e contestate chiusure di conventi, amici che muoiono, altri che se ne vanno e poi ritornano. È di qualche mese fa l'ultimo rapporto Censis che parla del volontariato come pilastro della comunità; ecco, anche il Censis ci fotografa e ci dice in termini scientifici, e perciò veri secondo la mentalità comune, quello che già sapevamo perché lo viviamo ogni giorno. Che la chiesa dei cappuccini di Santarcangelo accoglie decorosamente e amabilmente i fedeli anche grazie alle cure dei membri dell'OFS che la puliscono, portano fiori e piante, curano l'altare secondo i tempi liturgici. Che le mense dei poveri di Forlì, di Rimini e di Reggio Emilia possono accogliere persone ogni giorno perché ogni giorno donne e uomini trovano il tempo, tra casa, lavoro, studio, figli, per restituire un po' di ciò che hanno ricevuto. Che il sostegno ai missionari sparsi in Africa e in Asia passa dai mercatini di San Martino in Rio e di Imola, in cui ogni giorno, festivi compresi, decine di persone raccolgono, selezionano, aggiustano oggetti di ogni fatta, abiti, scarpe, mobili. Che l'accoglienza alle donne immigrate al Punto d'incontro di Ravenna è orgogliosamente garantita da sorridenti signore che hanno inventato un ottimo modo per godersi la pensione.

Se poi in queste realtà ci sono a volte tensioni, incomprensioni, discussioni e litigi, bene, significa che sono luoghi veri, vitali, e chi ci va lo fa per spenderci un po' di vita, in modo serio, come si fa per le cose che contano e per le quali vale la pena combattere. Se poi c'è chi vede i volontari come utile manovalanza di cui non si può fare a meno, pazienza: a volte i laici sono più indulgenti e comprensivi di quanto sarebbe lecito aspettarsi. Perché, comunque vadano le cose, nei "loro" conventi si sentono in famiglia e come in famiglia sono accolti. E proprio come in una famiglia nessuno se ne va di casa per un nonnulla e, se ci sono incomprensioni e discussioni, si aspetta che passi. Racconta un frate che in un convento cambia il sacrista e il nuovo allontana i laici che si occupavano della chiesa: faccio io! La ruota gira, il frate va altrove e chi resta non sa come cavarsela. Ancora adesso mi chiedo se il suo racconto voleva essere un monito per i confratelli o una spiegazione dell'utilità dei laici.

I religiosi - a me sono sembrati tanti - presenti all'incontro e i laici più addentro alle questioni fratesche hanno notato le assenze. Di religiosi e di laici. Si vocifera di frati non propriamente entusiasti dell'idea, di altri che hanno avvisato i "loro" laici solo il giorno prima. Beh, quando si va per strada non è che tutti hanno lo stesso passo. E non sempre si va dritti alla meta senza sbagliare sentiero, come ben sappiamo noi che per anni in montagna ci siamo ostinati a seguire una guida poco dotata di senso dell'orientamento.



**Foto Archivio missioni
Fra i bimbi della scuola di Gassa Chare al campo in Etiopia di Natale**